

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IV - N. 4-5

fide constamus avita

LUGLIO - OTTOBRE 1976

## CAMBIARE NON BASTA

Era la tarda sera del 3 ottobre 1226. Nella sua chiesetta prediletta della Porziuncola, ai piedi di Assisi, moriva S. Francesco. Uno di quegli uomini grandi, per la Chiesa e per il mondo, che riuscì ad impostare totalmente la propria vita sul « cambiamento »: dalla tranquillità borghese all'avventura religiosa, dall'agiatazza alla spoliatazione completa, dai discorsi mercantili al « cantico delle creature », alla Parola di Dio. Ma Francesco non « cambiava » per il semplice gusto di cambiare, e — soprattutto — non pretendeva di cambiare gli altri e le cose se non attraverso un profondo, costante, minuzioso, appassionato cambiamento di sé, convinto, come era, che non basta cambiare per fare la volontà del Signore. Il cambiamento cristiano, infatti, è la continua tensione dal male al bene, dal bene al Sommo Bene. Non basta « cambiare »: bisogna cambiare in meglio; bisogna diventare migliori.

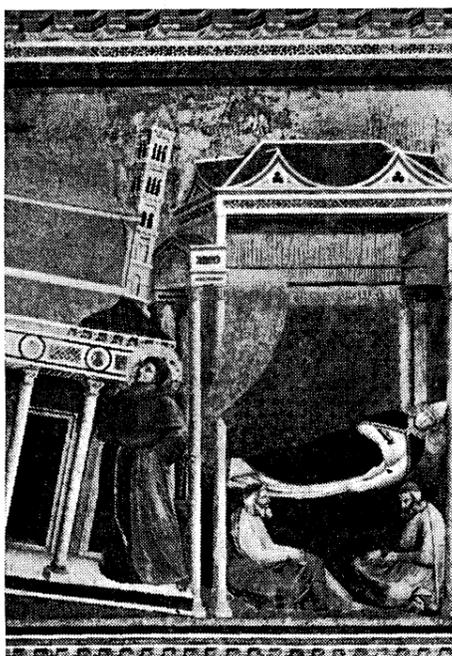
Eppure, da molte parti, si continuano a vagheggiare modi di vita semplicemente alternativi, quando storicamente possibili ed umanamente non alienanti, senza una consistente idea del « meglio » da conquistare. Senza la minima preoccupazione, talvolta, di diventare migliori, in prima persona.

Ma è ben difficile parlare di bene e di meglio quando si misconoscono i valori, quando non se ne accetta una gerarchia, che deriva dal « meglio » per eccellenza, da Dio.

L'imminente Convegno ecclesiale sulla « Evangelizzazione e promozione umana », promosso dalla C.E.I. (30 ottobre-4 novembre), intende appunto invitarci ad entrare coraggiosamente nel vivo di questo dinamismo odierno, scandito dall'ansia, spesso nevrotica, del cambiamento.

Il cristiano sa che il rinnovamento è intimamente connesso con la riconciliazione — come l'Anno santo ci ha fortemente ripetuto e fatto vivere —, perché non si cambia « al buio »; si cambia alla luce della Parola di Dio, che ci vuole riconciliati con sé, con i fratelli, con la natura. Per questo ognuno di noi può far sua la « preghiera semplice » di frate Francesco: « O Signore, fa' di me un istrumento della tua pace. Dove è odio, fa' ch'io porti amore. Dove è offesa, ch'io porti il perdono. Dove è discordia, ch'io porti l'unione. Dove è dubbio, ch'io porti la fede. Dove è errore, ch'io porti la verità. Dove è disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia... ».

gl. m.



Assisi, Basilica di S. Francesco (chiesa superiore): Il Papa Innocenzo III vede in sogno Francesco che sostiene, con le spalle, la Basilica del Laterano. (Giotto)

« Il Papa vi ha voluto » ha ricordato ai soci S.E. Mons. Benelli nella sua omelia del 29 giugno

## La fede dei Santi Pietro e Paolo

Pubblichiamo il testo dell'omelia rivolta ai soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo da Sua Ecc. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, il 29 giugno scorso, festa dei Santi Patroni, durante la S.Messa celebrata nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

L'odierna celebrazione liturgica riveste per voi, fratelli carissimi, un significato del tutto particolare: il 9 giugno l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato vi ha comunicato che il Santo Padre ha dato la Sua definitiva approvazione allo statuto; l'Associazione SS. Pietro e Paolo ha concluso felicemente il suo quinquennio di esperimento, dopo aver dato prova di vitalità fattiva e generosa.

Sono sinceramente lieto di essere in mezzo a voi per ringraziare con voi il Signore e la « Virgo Fidelis », e per meditare insieme sul senso di questa solennità, che esalta i vostri Santi Patroni.

La Liturgia presenta i Santi Pietro e Paolo in mezzo a noi e rende ancor viva ed efficace la testimonianza della loro fede in Gesù Cristo.

Il prefazio sottolinea il fatto che Pietro per primo nel Nuovo Testamento ha professato solennemente, a Cesarea di Filippo, la sua fede in Gesù Messia e Figlio del Dio vivente, ricevendo da Gesù la promessa del primato (cfr. Mt 16, 16-19). La Chiesa affonda pertanto le sue radici nella fede di Pietro, il quale avrà, sì, qualche momento di debolezza durante la Passione, ma conserverà nel cuore le parole rassicuranti del Maestro: « Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli » (Lc 22, 31-32). Commentando mirabilmente queste parole di Gesù, il Papa S. Leone Magno così parlava ai fedeli di Roma: « ...e pertanto è di Pietro che il Signore si prende cura particolare, è per la fede di Pietro che egli prega in maniera speciale, quasi che gli altri apostoli si sarebbero trovati in maggior sicurezza, se l'animo del loro capo non fosse stato vinto. In Pietro è dunque il vigore di tutti che vien fortificato, e il soccorso della grazia divina è ordinato in modo tale che la fermezza, accordata dal Cristo a Pietro, sia da Pietro conferita agli apostoli » (Sermo 70, In Natali S. Petri, 3).

### PIETRO TESTIMONE E GARANTE DELLA FEDE

Dopo la risurrezione, Cristo trasmette a Pietro il primato, affidandogli la missione di reggere e guidare il proprio gregge (cfr. Gv 21, 15-17). Sarà lui, quindi, garante e testimone della fede anche nella Pentecoste, quando, dopo la discesa dello Spirito Santo, alcuni della folla accorsa accuseranno gli apostoli di essere in stato di ubriachezza, ed egli proclamerà a voce alta che Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che gli ebrei avevano crocifisso (cfr. At 2,36). Con la stessa coraggiosa franchezza, nonostante le minacce, le proibizioni, il carcere, le percosse, Pietro continuerà a manifestare la propria fede in Gesù dinanzi al sinedrio. Ispirato da Dio, aprirà le porte del cristianesimo al centurione pagano Cornelio; e al Concilio di Gerusalemme, che deve trattare il delicato problema delle condizioni da porre ai pagani convertiti, dopo un lungo ed appassionato dibattito Pietro si alza, prende la parola e conclude il suo discorso con un atto di fede: « Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro », cioè i pa-

■ continua a pagina 2

## Cinque anni: un bilancio veramente incoraggiante

Come già pubblicato sull'ultimo numero di « incontro » (maggio-giugno), il 9 giugno scorso l'Em.mo Card. Giovanni Villot, Segretario di Stato, comunicava al Rev.mo Mons. Carmelo Nicolosi, nostro Assistente spirituale, che il Santo Padre aveva confermato, in forma definitiva, lo Statuto della Associazione, essendosi felicemente concluso il quinquennio « ad experimentum ».

Il Presidente, dott. Pietro Rossi, aveva precedentemente inviato alla Segreteria di Stato una sintetica relazione generale e quelle di ciascuna Sezione, accompagnate dal rendiconto finanziario.

Riportiamo, di seguito, una sintesi delle relazioni.

■ continua a pagina 4

## La nostra fedeltà

La recente approvazione definitiva dello statuto della nostra Associazione da parte del Santo Padre ha provocato in tutti noi una vasta gamma di sentimenti: gioia, commozione, soddisfazione, e, specialmente, propositi di continuare, sempre più e sempre meglio, sul cammino di quegli specifici impegni, che contraddistinguono il nostro Sodalizio.

Ora, se c'è un termine che può agevolmente sintetizzare, unificare e qualificare il nostro atteggiamento di fondo, è certamente la « fedeltà ».

La « fedeltà » è anzitutto lealtà: quella qualità cioè di chi mantiene i propri impegni e la parola data ad un altro; significa anche esattezza nella esecuzione di un'opera.

Nella Sacra Scrittura il termine « fedeltà » ha un significato quasi esclusivamente religioso. La fedeltà è anzitutto un attributo di Dio: il vero e grande « fedele » è Dio, il quale serba sempre lealtà alla parola data, al Patto e all'Alleanza stabiliti con il suo Popolo (Deut 7,9). La Parola e la Legge di Dio sono immutabili; meritano perciò la piena fiducia dell'uomo credente, il quale sa benissimo che non lo potranno ingannare (Sal 19, 8; Is 55, 3).

Ma la fedeltà è anche una qualità degli uomini, come lealtà ai propri impegni e agli obblighi religiosi derivanti dal Patto e dalla Legge di Dio: Mosè è fedele in tutta la casa di Israele (Num 12,7); i fedeli sono coloro che osservano con esattezza la religione yahwista (Sal 101,6).

Gesù è presentato come il Pontefice fedele, superiore a Mosè e ad Aronne (Ebr 2, 17); e i cristiani, sul suo esempio, debbono essere fedeli, specialmente in ciò che riguarda la lealtà religiosa, mantenendo ferma

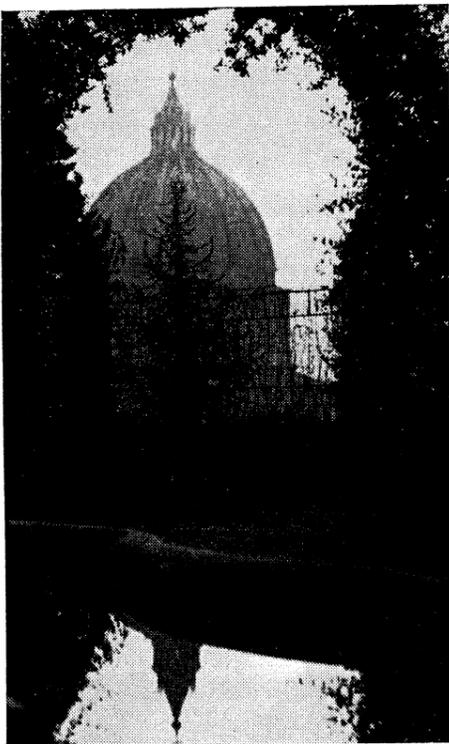
e salda la fede, nella perseveranza fino alla morte, mediante una condotta conforme ai precetti del Cristo (Mt 23, 23).

Per noi membri dell'Associazione SS. Pietro e Paolo la fedeltà a Dio, a Cristo, alla Chiesa, al Papa, ai fratelli, deve essere il distintivo luminoso della nostra vita. Sarebbe veramente per noi un grande onore se, da coloro che ci osservano in tutti i nostri comportamenti, fossimo chiamati, a somiglianza dei primi cristiani ferventi, « i fedeli » (Atti 10, 45; 16, 1.15; 1 Cor 4,17). Tale fedeltà, che, come dicevamo, è lealtà, impegno, dedizione assoluta al messaggio evangelico nella sua totalità, non è basata sullo sterile sentimentalismo, ma su una profonda fede, animata e corroborata dalla carità.

Nella Nuova Alleanza, infatti, la fedeltà ha un'anima, cioè l'amore autentico. Gesù ha insistito su questo punto: « Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore » (Gv 15, 9 s). E S. Giovanni, l'Apostolo prediletto, fedele alla lezione del Cristo, inculca ciò ai suoi « figliuolini », invitandoli a « camminare nella verità », vale a dire nella fedeltà al comandamento del mutuo amore (2 Gv 4 s); ma aggiunge subito dopo: « In questo sta l'amore: nel camminare secondo i comandamenti di Dio » (2 Gv 6).

Guardando al futuro, ascoltiamo con meditata docilità l'invito pressante di S. Giovanni: « Camminiamo nella verità », fedeli sempre, costi quel che costi, a Dio, al Cristo, alla Chiesa, al Papa, ai fratelli.

CARMELO NICOLOSI



## La fede dei Santi Pietro e Paolo

■ continuazione dalla prima pagina

gani. «E tutta l'assemblea tacque» di fronte all'autorevole parola del capo degli apostoli (cfr. At 15, 12-13).

Pietro è pienamente consapevole del suo compito e del valore della propria testimonianza: «Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» (2 Pt 1,16).

Per questa fede egli darà la prova suprema, dolorosa e gloriosa, morendo in croce proprio poco lontano dal luogo dove siamo ora raccolti.

### L'EMBLEMATICA FIGURA DI PAOLO

Non meno generosa, ferma e coraggiosa è la fede di Paolo, il quale, pur nella diversificazione della personalità e della esperienza apostolica, possiede con Pietro e come Pietro un appassionato amore per Gesù, di cui, fin dalla conversione sulla strada di Damasco, egli si sente schiavo e prigioniero per la vita e per la morte (cfr. Ef 3,1); ma è una prigionia questa che è autentica libertà, perché è dedizione a quel Gesù che, come dice lo stesso Paolo, «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Dinanzi alle folle dei giudei e nelle loro sinagoghe, come dinanzi alle folle dei pagani ellenisti, nei tribunali e nelle carceri, sotto i colpi dei flagelli, Paolo non farà altro che scongiurare Giudei e Greci di «convertirsi a Dio e di credere nel Signore Gesù» (cfr. At 20, 21).

Alla fine del suo intenso ministero pastorale e missionario, Paolo potrà scrivere al discepolo Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede» (2 Tm 4, 7).

Anch'egli infatti darà la vita per questa fede, decapitato «ad Aquas Salvias», felice di poter così ricambiare la predilezione manifestatagli dal Cristo con la chiamata all'apostolato.

La vita dei due grandi vostri Patroni, quale traspare da questi rapidi cenni, è veramente emblematica per voi, membri dell'Associazione SS. Pietro e Paolo.

Perché esiste la vostra Associazione? Quale è la sua autentica funzione? La mia non vuole essere una interrogazione retorica, ma è una domanda di fondo, che certamente alcuni di voi si sono posti in questi cinque anni.

### IL PAPA VI HA VOLUTO

Il Papa vi ha voluto; ha voluto che nella Sua Casa ci fosse una eletta schiera di laici dalla fede adamantina, forte, ferma, salda, esemplare, senza tentennamenti né infingimenti. Chiamati a stare nella Casa del Padre comune, voi avete il privilegio singolare di essere anche fisicamente vicini al Sommo Pontefice, quasi per poter meglio sentire ed ascoltare la Sua parola, il Suo

# Agire e pregare per costruire la Chiesa

«La preghiera e l'azione sono e devono essere complementari, secondo l'antica sapienza benedettina»

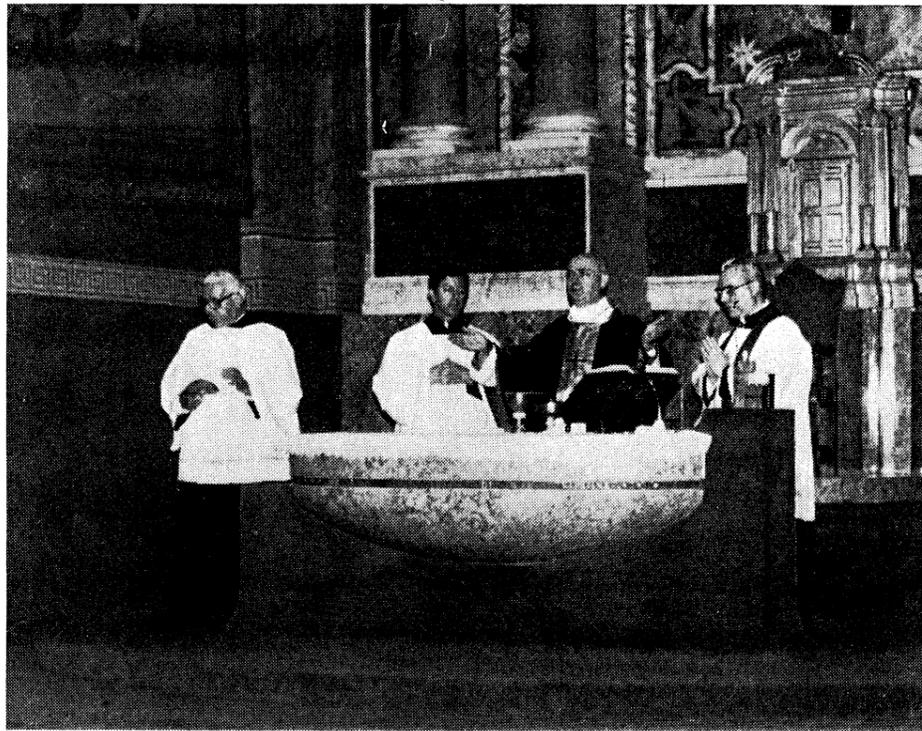
(dal discorso pronunciato dal Papa nell'udienza generale dell'8 settembre scorso)

E' vero, certamente, e lo ripeteremo, che la Chiesa ha bisogno e dovere d'azione, oggi più che mai; è vero che nell'elevazione stessa dell'uomo al livello della vita cristiana si include una vocazione all'apostolato; è vero che la costruzione della Chiesa si compie nella realtà fenomenica della storia mediante l'operosità sapiente e paziente, devota e tenace fino al sacrificio, di ministri fedeli; è vero che la carità di Cristo deve effondersi e dilatarsi nel mondo moderno nella iniziativa sociale secondo pianificazioni ampie ed organiche, sollecite specialmente di rimediare alle deficienze delle categorie umane meno abbienti; ed è vero che la stimolante domanda evangelica: «Perché ve ne state qui, tutta la giornata inoperosi?» si rivolge a tanti cristiani, abituati a godere, o a soffrire di situazioni statiche della comunità sociale, senza accordarsi per promuovere condizioni più giuste e più umane di convivenza. E' vero.

Ma basta questa operosità esteriore a fare l'umanità più buona e più felice? E, per quanto ci riguarda, basta la ricerca, pur doverosa, dei mezzi temporali a costruire la Chiesa? Cioè quell'umanità elevata ad una forma di vita partecipe della stessa vita divina, nel tempo e per l'eternità? Basta per la Chiesa la causalità umana, da sola a

garantire il raggiungimento dei veri, dei necessari, dei superiori destini della vita umana?

Eccoci davanti ad una prospettiva, che sembra contraddittoria: deludente ed esaltante. Deludente, perché l'attivismo procedente dalle sole forze umane non raggiunge, anche nella sfera temporale, in misura felice i suoi pieni e veramente umani risultati; anzi i risultati stessi ch'esso raggiunge, ottimi e provvidi sotto tanti aspetti, non fanno che acuire, sotto altri aspetti, la fame e l'infelicità dell'uomo, ed in proporzioni spesso maggiori delle sventure a cui l'attivismo voleva portare rimedio (si pensi, ad esempio, allo sviluppo dei mezzi bellici nucleari). E' la tragedia eterna di Sisifo, che sfocia alla fine a conclusioni autolesive, e poi in pessimismo disperato. Esaltante, perché è venuto Uno, è venuto Cristo ad assorbire in Sé tutto il fallimento umano con la sua croce, e a ridare all'uomo una vera speranza, una resurrezione, una vita mita migliore; è venuto Lui a costruire un ordine nuovo, soprannaturale, pieno e reale più di quello che l'uomo può godere nel tempo; è venuto a fondare questa nuova costruzione, la Chiesa, facendo della Chiesa stessa il grande «sacramento», cioè, come si esprime il Concilio, «il segno e lo strumento» (cfr. Lumen Gentium, n. 1 e 48) della salvezza umana; è venuto Lui, Figlio del Dio vivente e Figlio dell'uomo, a noi



Una immagine della S. Messa celebrata da S.E. Mons. Benelli nella Cappella Paolina, il 29 giugno scorso, festa della nostra Associazione.

insegnamento, per poter bere alle sorgenti stesse della fede di Pietro e del Suo Successore, il Papa, nel quale — come afferma il Concilio Vaticano secondo — Cristo «stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (Lumen Gentium, 18; 23).

La vostra deve essere una fede che anima anzitutto la vita personale nei rapporti con Dio, Uno e Trino: lo spirito filiale di adorazione e di offerta; la preghiera umile e fiduciosa che sale dal profondo dell'anima; il sentimento intenso della nostra pochezza di fronte a Dio.

Una fede che deve avere la sua serena e luminosa testimonianza nell'ambito della famiglia la quale di fronte al mondo deve apparire come un santuario o una Chiesa domestica, in cui regnano le virtù cristiane della carità, della dedizione, dello spirito di sacrificio, della pazienza.

Una fede la vostra che deve avere la sua chiara e coraggiosa espressione nell'adesione pubblica, coerente ed unitaria, allo spirito del messaggio evangelico, alle direttive

della Chiesa, del Vicario di Cristo, dei Pastori, per quei problemi che riguardano il retto ordinamento e il vero sviluppo dello società civile, e che coinvolgono gli aspetti religiosi, pastorali, dottrinali della stessa società: «Vi sono situazioni, contingenze, — ha detto S.S. Paolo VI — specialmente quando è in gioco il tesoro della nostra fede e l'impegno fare d'un frastuono di tante voci una sola armonia».

Ci sono stati, ci sono e ci saranno indubbiamente, anche per voi laici, momenti e circostanze in cui, come ci avverte S. Pietro, bisogna resistere alle lusinghe del nemico, rimanendo «saldi nella fede» (1 Pt 5, 9), ed occorre stare in guardia per non venir meno nella nostra fermezza (cfr. 2 Pt 3, 17-18), senza compromessi e senza mimetismi.

Che di voi tutti si possa dire con ammirazione quello che Paolo scriveva ai cristiani di Roma: «la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo» (Rm 1,8).

Così sia.

fratello e maestro, Lui, Gesù il Cristo, a dire: «Io costruirò la mia Chiesa» (Mt. 16,18). Egli si pone come il vero, il solo costruttore effettivo, necessario, l'Alfa e l'Omega universale. Così che nell'operazione «Chiesa» la causalità di Cristo soverchia, anzi alimenta nella Chiesa ogni altra umana causalità: «senza di me voi non potete far nulla» (Io. 15, 5). Egli ci ricorda.

(...)

Talvolta, nell'ansia operativa della nostra mentalità moderna noi siamo inclinati a considerare che la preghiera, sia ostacolo alla azione, quasi che si contendano il tempo reso scarso e le forze rese più preziose dall'accelerazione della nostra polivalente attività, mentre sono e devono essere complementari, secondo l'antica sapienza benedettina: ora et labora. prega e lavora; e soprattutto secondo il mandato evangelico: «bisogna sempre pregare e non stancarsi mai» (Lc. 18,1).

## Drammi di oggi

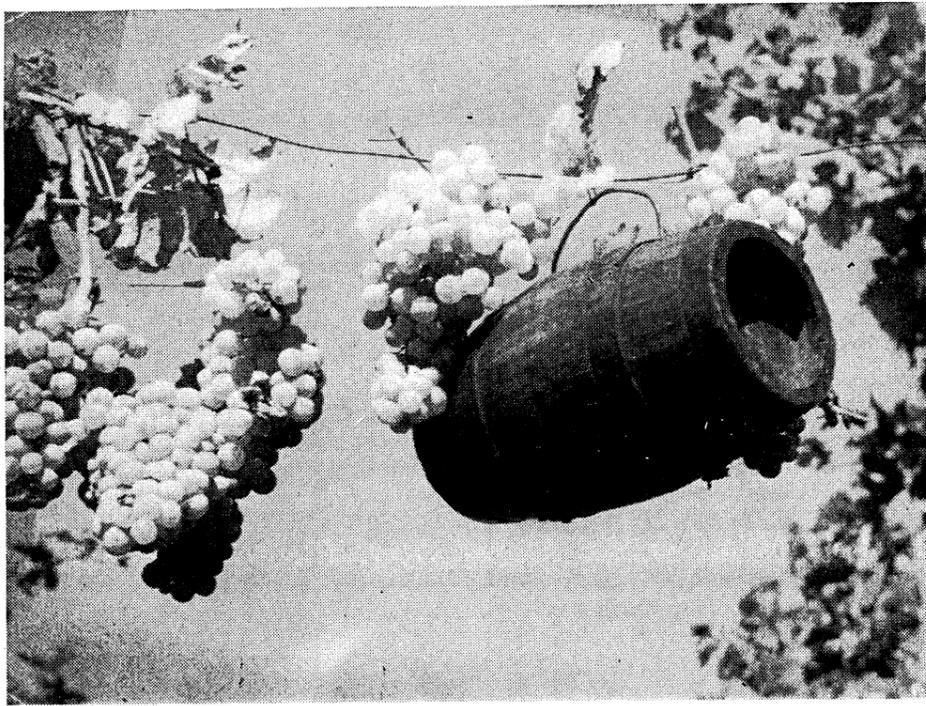
Prima di recitare l'«Angelus Domini» insieme con i fedeli convenuti a Castel Gandolfo il Santo Padre, domenica 19 settembre, ha così parlato ai presenti:

Questi sono giorni non senza gravi amarezze, che non devono soltanto affliggere i nostri animi, ma devono altresì renderli più buoni.

Il terremoto nel Friuli, ad esempio, ed i fremiti sismici in altri punti di questo nostro Paese ed in altre parti del mondo. Questo flagello aggiunge alle rovine incalcolabili un timore, una paura che sembra non avere rimedio, e scuote in taluni perfino la nostra fiducia nella Provvidenza. Ma non sia scossa la fermezza della nostra fede nell'arte divina di trarre il bene anche dalle nostre sventure, che forse contengono un duro, ma paterno stimolo alla penitenza e alle preghiere (cfr. Lc. 13, 1-5), e che meravigliosamente germinano fiori di bontà, di solidarietà, di carità proprio dalle ferite del sanguinante corpo sociale. Mandiamo un pensiero di fraternità a quanti soffrono, e quanto!, per simili incontenibili calamità; e un pensiero d'incoraggiamento e di plauso a chi si prodiga nell'apprestare soccorsi e nel portare conforto.

E che dire delle guerriglie che intossicano la convivenza civile in tanti paesi? e delle minacce di guerra che si addensano sui cieli del mondo? e della piaga della delinquenza armata, che con quella di vizi degradanti si diffonde come un'epidemia nelle nuove generazioni, senza scrupoli e senza ideali? Stringono il cuore certe cronache, ormai ricorrenti sulla stampa, che pare, a volte, farsi complice delle sue tristi notizie! Eppure anche in questo campo di facile contagio della criminalità e del malcostume la serena reazione del bene non manca, anzi spesso si moltiplica, e ci offre esempi di giovani vite immacolate e coscienti, che, senza alcuna baldanza pubblicitaria, si affermano con immenso coraggio ed offrono silenzioso e cavalleresco aiuto a colleghi travolti dallo edonismo permissivo e gaudente. La coscienza del bene e la energia per compierlo non solo non mancano, ma si vanno risvegliando ed affermando, all'incontro con Cristo. Speriamo; speriamo ed operiamo con Lui.

Poi non taceremo le penetranti sofferenze che procurano alla Chiesa quei figli che ne offendono la comunione. «I nemici dell'uomo, ci ammonisce il Signore, sono quelli della sua casa» (Mt. 10, 36). Quanto dolore! ma la preghiera è balsamo e la carità rimedio. Ricordiamolo con la Madonna, madre di misericordia.



La corrispondenza fra strutture civili ed ecclesiastiche giova non solo al dialogo ma alla stessa missione della Chiesa locale

## Le nuove Prefetture diocesane

È entrata in vigore, il 29 giugno u.s., la nuova ripartizione della Diocesi di Roma in Prefetture, a seguito del decentramento amministrativo circoscrizionale della città.

Sul significato di tale ristrutturazione pubblichiamo alcuni brevi passi di un interessante articolo apparso sulla Rivista Diocesana di Roma (Anno XVII, n. 7-8, luglio-agosto 1976, p. 741-770), a firma di Mons. Luigi Di Liegro, responsabile del Centro pastorale per l'animazione della vita comunitaria.

Ogni volta che facciamo il discorso dell'evangelizzazione degli uomini o del servizio da rendere ai fratelli ed ai « poveri », come gli anziani, gli handicappati, i giovani in stato di bisogno, ecc., occorre aver presente che questo non è qualcosa che si può realizzare in astratto, bensì va realizzato nel vivo dei rapporti tra persone che vivono nel tale o nel tal'altro spazio. Allora il discorso delle strutture territoriali della Chiesa è importante perché la comunità si fa anche attraverso dello spazio. Allora il discorso delle strutture territoriali della Chiesa è importante perché la comunità si fa anche attraverso il discorso dello spazio.

D'altronde la corrispondenza fra strutture civili e strutture ecclesiastiche per il dialogo tra queste due, oltre che essere auspicata dal Concilio (CD, 23), è vincolante per la stessa missione della Chiesa locale il cui riferimento alla città è per sua stessa natura essenziale.

Si può approfondire ulteriormente il discorso con dei riferimenti storici alla vita di Roma cui ci permettiamo di accennare brevemente.

Nei primi tempi c'è una soluzione che può definirsi di « adesione-difesa » rispetto all'organizzazione civica della città, di una città che era però anche la scena di una ricorrente persecuzione dei cristiani. Parlandone come di una soluzione adottata in generale per tutte le città dell'Impero, così ne chiarisce la realizzazione Daniel Rops, storico della Chiesa, nel volume *L'Eglise des Apôtres et des Martyrs*: « Dovunque, nell'impegno, ove vi sono dei cristiani... nei primi tempi del cristianesimo... c'è una comunità, una Chiesa, in via di principio ne esiste una in ogni "città", vale a dire in ogni centro amministrativo da cui dipende una regione. All'interno di ogni città c'è una sola Chiesa, al contrario delle sinagoghe che potevano essere numerose e diverse in un unico sito (ce ne erano tredici a Roma nel I secolo) ed al contrario anche dei gruppi isiaci e mitriaci, che limitavano il numero dei loro adepti e si scindevano appena una certa cifra di aderenti era raggiunta ».

Una soluzione diversa tipica della Roma dei « rioni » del secolo scorso si ha con la riorganizzazione delle strutture parrocchiali, indetta da Leone XIII nel 1902 e concretata con la bolla di attuazione di Pio X il 1° giugno 1905. Può definirsi come riforma di « adesione-supporto » rispetto alle strutture civili: ed infatti i criteri di ripartizione delle parrocchie furono in tale occasione calibrati in modo da essere, ciascuna di esse, come ripartizione interna dei vari rioni, in un esplicito intento di armonizzare la divisione ecclesiastica della città con quella civile: « Contenere la circoscrizione di ciascuna parrocchia nel rispettivo rione, in modo che le

parrocchie possano costituire la divisione ecclesiastica della città colla civile ».

La terza soluzione è quella dei nostri giorni, caratterizzata dalla avvenuta articolazione della diocesi di Roma in cinque « settori » ed in 35 « prefetture », riferibili, almeno come metodo, alla avvenuta articolazione urbanistica-amministrativa della città in dodici, prima, ed in venti « Circoscrizioni » poi. Può definirsi come riforma di « adesione partecipazione », in un momento in cui il rimodellamento della città si pone appunto come problema di dialogo e di partecipazione.

Senza voler prendere qui in esame l'intero progetto di decentramento pastorale, voluto per una più adeguata corrispondenza con la riorganizzazione spaziale del Comune di Roma, ci soffermiamo sul riordinamento delle Prefetture varato recentemente. Con tale riforma si vuole sostanziare la partecipazione di tutte le componenti del Popolo di Dio, presenti nel territorio circoscritto dalla Prefettura, in termini di corresponsabilità e di unità di lavoro con il riferimento soprattutto ai problemi del territorio.

In questo disegno, la funzione delle nuove Prefetture non può essere né solo quella di semplice canale di comunicazione tra realtà locali e organismi centrali, né quella meramente adeguativa e contestativa rispetto alla diocesi. C'è un preciso spazio di responsabilità operativa che le Prefetture devono occupare ed utilizzare per la crescita dell'intera comunità diocesana, con un impegno centrato sui problemi pastorali locali, mettendo in valore e coordinando tutte le risorse pastorali che agiscono nella comunità locale.

Non si tratta di fare delle Prefetture elementi autonomi rispetto all'intera diocesi, bensì articolazioni operative della pastorale di insieme, a servizio di un determinato territorio con caratteri di personalità. (...)

Gli elementi superiori unificanti dell'azione pastorale d'insieme della Prefettura, in questo disegno di ristrutturazione, sono il Prefetto ed il Consiglio Pastorale.

Il Prefetto, secondo quanto stabilito dal Consiglio Presbiterale circa le sue attribuzioni, ha il compito tra l'altro di « assicurare l'unità pastorale della Prefettura e di compiere opera di mediazione tra le unità pastorali di base e l'unità di governo della diocesi ».

Il Consiglio Pastorale, in quanto rappresenta la corresponsabilità dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei laici, nell'elaborazione e nell'attuazione del progetto pastorale della Prefettura, esprime la missione evangelizzatrice della Chiesa locale nel territorio circoscritto dalla Prefettura, coordina le diverse iniziative locali dell'azione pastorale, promuove ed adegua la presenza della Chiesa alle diverse dimensioni della vita locale.

## Vite e tralci simbolo di unità

Noè, « uomo giusto e perfetto » (Gen. 6,9), dopo il diluvio riprese a lavorare tranquillamente la terra. In Armenia aveva conosciuto una nuova pianta, la vite: decise perciò di piantare una vigna. Questa corrispose magnificamente alle sue cure amorevoli: gli regalò del vino eccellente, che egli bevette in quantità, fino ad ubriacarsi (Gen. 9,20).

C'era da aspettarsi che il triste effetto suscitasse avversione per la vite, invece non fu così; dalla Bibbia risulta che fu coltivata sempre con sollecitudine amorosa. In Isaia simboleggia addirittura le mutue relazioni di Dio col popolo ebraico (Is. 5,1,2).

La coltivazione delle viti era praticata specialmente sulle terrazze dei colli dolcemente digradanti: il terreno veniva dissodato, sgomberato dai ciottoli e sarchiato. All'inizio della stagione delle piogge l'aratro smuoveva l'esile strato di terra; si arava una seconda volta quando la primavera tappezzava il suolo di pratoline e di anemoni, ed una terza volta allo schiudersi delle gemme bacciate dal sole d'aprile. In maggio e giugno, se necessario, venivano eliminate le erbe capaci di sottrarre forza vitale alle piante.

Naturalmente c'era anche il vignaiolo pigro ed insensato:

« Son passato pel campo del pigro e per la vigna dell'insensato; ed ecco tutto era pieno di ortiche e le spine avevano ricoperto la superficie »

(Prov. XXIV, 30-31)

e la casa di pietra era crollata.

« Ogni vite vuole il suo palo », dice il proverbio; in realtà il « fellah » permette volentieri alla sua vite di strisciare liberamente sul suolo; non di rado la unisce al fico, alla cui ombra ama sedersi e trascorrere lunghe ore nella più perfetta serenità.

La vigna di solito era cinta di robusta maceria, con pietre ben connesse, in grado di resistere alle piogge più dirotte. Talvolta c'era anche la torre di guardia, più o meno robusta, da dove i custodi proteggevano la vigna dai cinghiali (Salmo 79,14) e dalle volpicelle ghiotte d'uva. Erano tenuti d'occhio i ladri, però nulla si poteva dire contro chi entrava nella vigna altrui per man-

giare uva a sazietà, ma senza intenzione di portarne via (Deut. 23,24).

La vigna era provvista anche di un pressio scavato nella pietra: ne sono emersi parecchi dagli scavi. In genere erano formati da due ricettacoli: da quello superiore, d'ove veniva pigiata l'uva, il mosto scorreva attraverso uno o più fori nella vaschetta inferiore.

Per fertilità di vigneti si distingue la vigna di Hebron; sono celebri anche le vigne di Engaddi e quelle di Baal-Hamon (Cant. 1,14; 10,11). Giuseppe Flavio ricorda la feracità delle sponde del lago di Genezareth, dove le vigne si alternavano a vigneti.

Come tutti gli alberi fruttiferi anche la vigna doveva essere considerata incircoscisa per tre anni, ed era vietato coglierne l'uva: la vendemmia del quarto anno era offerta al Signore (Lev. 19,23-24). Chi possedeva vigne nuove era dispensato dal servizio militare per un quadriennio (Deut. 20,6).

L'uva messa nello strettoio veniva pigiata coi piedi, tra canti di allegria (Is. 16,9; Ger. 25,30...); probabilmente alcuni salmi furono composti per essere cantati durante la vendemmia o la pigiatura.

Nell'Antico Testamento più volte la vigna raffigura Israele, ed in genere illustra la sollecitudine amorosa di Dio per il popolo eletto, il quale risponde con ingratitudine (Is. 5,12; 27,2-6; Ger. 2,21). Come sarà punita? « Togliero la sua siepe e sarà pascolata; rovinerò il suo muro e sarà calpestata...; non sarà potata né dissodata... » (Is. 5,5-6).

Nel Nuovo Testamento, nella parabola dei vignaioli malvagi (Mt. 12,1-12; Lc. 20,9-19) la vigna indica il regno di Dio e le promesse messianiche. Significativa è l'allegoria della vite e dei tralci nel vangelo di Giovanni (15,1-11): Gesù, vite vera ed indeficiente, trasmette ai tralci la linfa vivificante. Senza questa linfa, che promana da Cristo attraverso la Chiesa ed il suo Vicario il Papa, non è possibile nessuna vita autenticamente ecclesiale e soprannaturale. Per volere divino, il canale è sempre quello ed unico: il tralcio, per quanto rigoglioso, se staccato dalla vite, si condanna a diventare inerte e ad essere buttato via.

CLETO PAVANETTO

## I CITTADINI NON DEVONO TACERE

(Dalla recente Esortazione alla comunità cristiana di Roma del Cardinale Vicario Ugo Poletti)

Nelle prossime settimane tornerà al Parlamento e alla ribalta della stampa la grave questione della legittimazione, più o meno parziale, dell'aborto, in una strana assenza o silenzio o indifferenza di gran parte del mondo cattolico.

Per la morale cattolica, il problema si riassume nella legge di diritto divino e naturale: « Non uccidere », la quale tuttavia non ignora e tanto meno esclude lo studio e la risoluzione di gravissime situazioni, quali una completa legislazione del « diritto di famiglia », i rimedi per la piaga dell'aborto clandestino, dell'abbandono delle madri nubili, dell'insufficienza delle case, del lavoro, dell'istruzione, delle cure sanitarie, ecc.

Si evidenzia inoltre una macroscopica contraddizione: mentre il bambino nel seno della madre è riconosciuto, fin dal principio, « soggetto di diritto » con capacità inalienabile di ereditare beni materiali, non avrebbe uguale diritto di difesa della sua stessa esistenza.

In Italia i fautori di una pseudo-libertà si straccerebbero le vesti, se — come è avvenuto in Francia, negli Stati Uniti e altrove — l'Episcopato chiedesse un ascolto o promuovesse un sereno e civile confronto col Parlamento o con le legittime Autorità di Governo. Gli appelli meditati e documentati della Conferenza Episcopale Italiana purtroppo sono abitualmente ignorati.

Tuttavia una cosa è possibile: i cittadini possono ancora parlare, non devono tacere, devono usare del loro diritto di intervento responsabile, perché i loro rappresentanti, eletti anche nella visione cristiana della vita sociale e civile, non cedano a compromessi e non tradiscano la fiducia in loro riposta. Sarà però necessario assumere coraggio — anche nella preghiera —, prestar attenzione alle proposte legislative, discuterne e approfondire intelligentemente tutti gli aspetti del problema.

Anche in questo, la meditazione della dignità e responsabilità materna nella recita del Rosario, nella considerazione della divina Maternità di Maria, potrà dare illuminazione, coraggio e spirito di iniziativa.

Non sarà neppure inutile ricordare che una completa e diligente attenzione e azione su questo tema dell'aborto e sui problemi sociali annessi, si inquadra opportunamente anche nella preparazione del Convegno Nazionale della CEI su « Evangelizzazione e promozione umana » (31 ottobre - 4 novembre 1976) e potrà pure costituire un utile servizio per la promozione civile della Città.

# Cinque anni: un bilancio incoraggiante

■ continuazione dalla prima pagina

## RELAZIONE GENERALE

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo, sorta per raccogliere, con gli appartenenti al disciolto Corpo della Guardia Palatina d'Onore, i cattolici residenti nella diocesi di Roma o nella città del Vaticano, « desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica » (artt. 1 e 2 dello Statuto), conclude in questi giorni il primo quinquennio di vita.

Articolata in tre Sezioni — Culturale, Liturgica e Caritativa —, essa ha svolto un'attività particolarmente intensa, che ha visto impegnato un numero sempre crescente di soci, i quali, accettandone le finalità, hanno trasfuso in essa quel lodovole zelo e quell'attaccamento alla Persona del Papa e alla Sede Apostolica, che li aveva spinti nel passato ad aderire al Corpo della Guardia Palatina.

Fieri di poter ancora prestare un particolare servizio nella Casa del Padre Comune, gli ex palatini sono tornati ad incontrarsi nell'antico quartiere e, in obbedienza alle norme statutarie, hanno subito eletto nelle forme democratiche il Consiglio di Presidenza (6 giugno 1971), che ha retto e guidato il Sodalizio nel periodo finora trascorso.

I soci — finora tutti provenienti dalla Guardia Palatina, compresi i Gruppi « Anziani » e « Ragazzi » — sono andati progressivamente aumentando: da un numero iniziale di 377 iscritti, si è giunti ai 541 soci del 1976.

Le quote annuali versate dagli iscritti hanno costituito l'unico cespite con il quale si è potuto far fronte alle varie esigenze, la più cospicua delle quali è rappresentata dal periodico bimestrale « incontro », stampato in 800 copie e spedito gratuitamente, oltre che a tutti i soci, agli altri palatini in servizio alla data di scioglimento del Corpo.

Fra le varie attività sono da menzionare quelle di carattere formativo e religioso curate particolarmente dagli Assistenti Spirituali (prima fra tutte la celebrazione festiva della S. Messa nella Cappella della Sede sociale, sempre tanto cara ai soci tutti, che non mancano di intervenire numerosi); le attività caritative, che hanno mantenuto la loro radice nell'apostolato vincenziano praticato in seno alla Guardia Palatina fino dal 1940; i servizi, tanto quelli espletati in occasione di cerimonie pontificie, in collaborazione con la Prefettura della Casa Pontificia, che quelli di vigilanza festiva nella Basilica Vaticana, concordati, sul finire del 1974, con la Rev.da Fabbrica di San Pietro.

Nel sottoporre alle Superiori Autorità la presente relazione, si sente il dovere di esprimere la commossa gratitudine per i molteplici, benevoli consensi che hanno confortato le varie iniziative realizzate, consensi che rendono fiduciosi nel ritenere positivamente superato il periodo « ad experimentum ».

## SEZIONE CULTURALE

La Sezione per le attività culturali e varie, nell'intento di assolvere ai compiti previsti dalle disposizioni statutarie e regolamentari, ha orientato la propria azione nei diversi campi di formazione dei soci, privilegiando tuttavia la crescita spirituale, in stretta collaborazione con le sollecitudini dei Rev.mi Assistenti.

All'impegno costante di Mons. Giovanni Coppa, infatti, si deve la successione di efficaci incontri mensili, allo scopo di favorire un dialogo semplice e chiaro sui più assillanti problemi morali. A Mons. Carmelo Nicolosi si deve la cura di un ciclo di conversazione con diapositive, snodate per tre anni, sul tema « Gesù Cristo nel suo ambiente ».

Non sono mancate specifiche iniziative in occasione di tempi forti dell'anno liturgico (preparazione alla Pasqua, esercizi spirituali, ecc.), né è stato tralasciato un discorso sui temi di attualità ecclesiali e sociali in genere. A tale scopo hanno prestato la propria competenza, specialmente nel corso dell'Anno Santo, personalità di rilievo tra cui S.E. Mons. Filippo Franceschi, S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Mons. Piero Rossano, Mons. Natale Bussi, Mons. Tiziano Scalzotto, P. Raimondo Spiazzi, O.P., Mons. Virgilio Levi, P. Bartolomeo Sorge S.I., P. Angelo Martini S.I., l'avv. Urbano Ciocchetti.

La Sezione ha curato, inoltre, iniziative di carattere culturale-ricreativo, quali i concerti offerti dal complesso strumentale « Centus Antiqui » del M° Quaranta, il con-

certo d'organo del M° Padre Emidio Papi-nutti o.f.m., le numerose visite guidate, il Concorso fotografico, le gite annuali, ecc.

La Sezione ha iniziato altresì l'allestimento, nei locali della Sede, di una sala di lettura e di una piccola biblioteca.

A partire dal 1974 la Sezione ha curato, infine, la pubblicazione del periodico bimestrale « Incontro ».

## SEZIONE LITURGICA

Nel quinquennio 1971-76 la Sezione Liturgica, oltre l'attività interna alla Associazione stessa, ha svolto servizi per la Prefettura della Casa Pontificia e per la Rev.da Fabbrica di San Pietro.

Un impegno costante si è avuto per la celebrazione festiva della S. Messa nella cappella della sede. Il Sacrificio Eucaristico, sempre seguito da un considerevole numero di soci, non ha avuto altre pause che quelle consuetudinarie dei tre mesi estivi.

La Sezione ha collaborato alla felice realizzazione degli incontri preparatori e della Messa pasquale della Associazione: occasione di partecipata e reciproca edificazione spirituale.

Sono state curate le giornate di ritiro spirituale, presso la Casa « Ss. Giovanni e Paolo » dei Padri Passionisti, per offrire ai soci indispensabili momenti di riflessione a conferma degli impegni di fede.

La Sezione ha curato altresì la Messa presso la Tomba dell'Apostolo Pietro, per i soci e le famiglie.

I servizi per la Prefettura della Casa Pontificia sono stati effettuati in occasione di riti e cerimonie presenziati dal Santo Padre. I servizi hanno riguardato per lo più la distribuzione dei « libretti » per la partecipazione liturgica dei fedeli. L'impegno dei soci ha preceduto sempre di almeno due ore l'orario di inizio delle cerimonie. Nel quinquennio i servizi sono stati oltre 100, di cui 46 effettuati durante l'Anno Santo con circa 25 soci presenti ogni volta.

I servizi di vigilanza, in collaborazione con la Rev.da Fabbrica di S. Pietro, prevedono una prestazione festiva nella Basilica Vaticana con inizio alle ore 9 e termine alla chiusura della Basilica stessa, con una presenza variante dai 16 ai 40 soci.

Per tale servizio è stato costituito un gruppo di volontari che oggi conta 185 iscritti, suddivisi in cinque squadre, ed ogni squadra con turni alternativi di mattina e di pomeriggio. Il servizio ha avuto inizio domenica 27 ottobre 1974.

Nel 1974 i servizi sono stati 13 (in due turni) con 310 presenze.

Nel 1975 i servizi sono stati 66 con 2311 presenze.

Nei primi quattro mesi del 1976 22 servizi con 679 presenze.

## SEZIONE CARITATIVA

L'attività della Sezione Caritativa è stata disimpegnata dalla Conferenza San Vincenzo, che ebbe origine tra le Guardie Palatine nel lontano 1940.

L'opera della S. Vincenzo si è articolata in due direzioni: l'assistenza ad un gruppo di famiglie bisognose; l'assistenza ai malati in ospedale.

L'assistenza alle famiglie è stata effettuata attraverso visite quindicinali con viveri, indumenti, medicinali e aiuti vari. Non sono mancate altre forme di intervento, come contributi per affitto di casa, sussidi, assistenza legale e visite mediche da parte di confratelli professionisti.

Una tradizione, che è stata conservata e che è sempre edificante, è stata quella della S. Messa comunitaria celebrata dall'Assistente Spirituale, la quale ha visto uniti confratelli e famiglie assistite in occasione del Natale e della Pasqua.

L'assistenza ai malati è stata principalmente orientata alla sala Baglivi dell'Ospedale di S. Spirito con visite settimanali, fatte da zelanti soci, che hanno distribuito copie del S. Vangelo, giornali e riviste di carattere formativo-religioso e materiale di devozione (corone del Santo Rosario, immagini, ecc.). Altre visite sono state effettuate a nostri soci infermi, che avevano fatto conoscere di essere ricoverati in ospedale o in cliniche.

Sempre i confratelli hanno dato testimonianza di fede e di solidarietà cristiana con le loro esortazioni e parole di conforto ispirate agli insegnamenti della dottrina cattolica.

# COMUNICAZIONI

DOMENICA 24 OTTOBRE 1976

è convocata l'Assemblea dei soci per procedere, a norma delle disposizioni statutarie e regolamentari, alle

## Elezioni degli organi sociali

Ai soci sarà data tempestiva notizia delle modalità elettorali con apposita comunicazione della Presidenza.

\*\*\*

Si invitano i soci che ancora non avessero restituito alla Segreteria il foglio notizie, necessario per la compilazione dell'Annuario sociale, a farlo cortesemente entro il mese di ottobre.

\*\*\*

E' iniziato il pagamento della quota sociale per il nuovo anno, che resta invariata a L. 4.000.

## Cultura religiosa

Nel triennio testè trascorso, Mons. Carmelo Nicolosi ha tenuto un corso completo, con proiezioni, su « GESU' NEL SUO AMBIENTE ». Venendo incontro al desiderio manifestato da un folto gruppo di Soci, l'Assistente Spirituale inizierà quest'anno un « CORSO DI CULTURA BIBLICA SULL'ANTICO TESTAMENTO ». Diamo i titoli delle conversazioni che saranno tenute nell'anno sociale 1976-77:

### IL PRELUDIO DELL'ALLEANZA ALLE ORIGINI DELL'UMANITA'

1. L'origine del mondo: la descrizione biblica della creazione.
2. L'origine del mondo: il contenuto teologico del racconto biblico della creazione.
3. La creazione dell'uomo.
4. Peccato originale e Protoevangelo.
5. Caino e Abele.
6. Il diluvio.
7. La costruzione della torre di Babele.

\*\*\*

### CRISTIANESIMO E CULTURA NEI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA

Su questo tema il vice-assistente don Cleto Pavanetto terrà, nel corso di quest'anno, le seguenti conversazioni, secondo un calendario che verrà successivamente comunicato.

1. Cristianesimo e cultura classica nel secolo I e II.  
Educazione religiosa nell'ambito della famiglia.  
Interesse della Chiesa per la scuola; libri Sacri e scuola rabbinica.  
Preoccupazione della Chiesa di trasmettere a tutti i popoli, in tutte le lingue, il suo messaggio: non lingua sacra, ma messaggio sacro.  
Cristianesimo e classicismo: lingua greca e lingua latina.
2. Cultura classica e cultura cristiana: interferenze;  
motivi di opposizione;  
accettazione della scuola classica profana;  
Cristiani dediti all'insegnamento classico;  
Giuliano l'Apostata proibisce l'insegnamento ai Cristiani;  
influenza cristiana sulla scuola;  
scuole superiori di teologia, a Roma e ad Alessandria.
3. Scuole cristiane nel periodo medioevale  
in Oriente scuole nei Monasteri; loro influenza;  
in Occidente: scuola episcopale, scuola presbiteriale;  
inizio delle scuole medievali;  
la scuola cristiana forma « alle lettere ed alle virtù ».
4. S. Ambrogio: caratteristiche particolari della sua opera di Vescovo, di letterato, di uomo di Dio.
5. S. Gerolamo: genio stravagante, letterato, profondo studioso della Parola di Dio.
6. S. Agostino: itinerario alla grazia conquistata attraverso e dopo lunghe e penose esperienze.



Domenica 3 ottobre è ripresa, nella nostra Cappella, la celebrazione festiva della Santa Messa, che vede sempre una larga e sentita partecipazione di soci. Nella foto uno scorcio della Cappella.

## Un augurio

A conclusione del primo quinquennio di vita della nostra Associazione — che « incontro » ha cercato di seguire nei suoi passi via via più orientati e sicuri — è doveroso rivolgere, da queste colonne, un ringraziamento sincero a tutti i soci che, in un modo o nell'altro, hanno dato il proprio contributo alla nascita, alla crescita, alla affermazione del Sodalizio, non senza sacrificio personale.

Un grazie tutto particolare al nostro caro Presidente, la cui dedizione — costante e totale, ma sempre schiva — è del resto ben nota a tutti gli amici che lo hanno visto in questi anni alla guida dell'Associazione: insieme agli Assistenti spirituali: ad essi rinnoviamo la nostra filiale riconoscenza, che più volte abbiamo avuto occasione di dimostrare.

Ed un grazie a tutto il Consiglio di Presidenza, il cui mandato elettorale si conclude con un bilancio decisamente positivo.

L'augurio di « incontro » è che esso continui ad adoperarsi, per i prossimi cinque anni, con sempre maggiore slancio per il felice conseguimento degli ideali sociali, attraverso indispensabile partecipazione — critica, se necessario, ma sempre costruttiva e serena — di tutti i soci.

## In famiglia

Felicitazioni al socio Comm. Luigi Maria D'Ercole per il conferimento della Commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno.

La casa del socio Fausto Badaracco è stata allietata, il 23 giugno scorso, dalla nascita di Cristiano. Tanti, tanti auguri!

Il giorno 29 giugno, solennità dei Santi Patroni Pietro e Paolo, concludeva la sua vita terrena il socio Antonio Nuccetelli, da lunghi anni al servizio del Santo Padre. Assicuriamo ai familiari dell'amico scomparso il ricordo nella nostra preghiera.